

DUE OPERE DI BENOZZO GOZZOLI.

Fra le molte pitture che Benozzo dovette eseguire in Roma e nel Lazio fra il 1456 e il 1458, due sono tornate alla luce recentemente: la prima è nota a qualche studioso e ne pubblico la fotografia finora inedita; la seconda è stata trovata da me, l'anno scorso, abbandonata in un armadio di un Monastero vuoto, quello di S. Chiara in Piperno.

Benozzo fu una seconda volta a Roma dopo aver dipinto a Montefalco e a Viterbo. E vi giunse solo, non più in compagnia del suo Angelico maestro, ma maestro egli stesso di una certa fama. Questo secondo soggiorno romano era sfuggito ai biografi del pittore fiorentino e un documento pubblicato dal Müntz⁽¹⁾, se-



Benozzo Gozzoli: San Sebastiano. - San Gemignano, chiesa di Sant'Agostino.

condo il quale è provata la presenza di Benozzo in Roma nel 1458, era stato completamente dimenticato.

A questo periodo dovette appartenere quel ciclo di pitture che - secondo il Vasari - Benozzo fece nella Cappella Cesarini in Aracoeli e che oggi non esistono più. Alcuni saggi fatti qualche anno fa sulle pareti di quella Cappella per ritrovare le antiche pitture dettero risultato negativo.

Pure a questo periodo deve essere probabilmente ascritta un'altra opera ricordata dal Vasari. « Benozzo - egli afferma - nella Tor dei Conti, sopra una porta sotto cui si passa, fece in fresco una Nostra Donna, con molti Santi ». L'indicazione è troppo precisa perchè si

possa dubitare dell'esistenza di una tale pittura che il Vasari sembra aver visto. Oggi la Madonna con molti Santi della Tor dei Conti non

esiste più nel luogo dove fu dipinta. Ma si potrebbe forse identificare, senza troppo ardire, un frammento di quella pittura con l'affresco mutilato, comparso sei o sette anni fa, dietro un quadro tolto da un altare nella chiesa dei SS. Domenico e Sisto in Roma. È la Vergine in trono col Bambino benedicente, ritto sulle materne ginocchia e reggente nella sinistra un globo più grosso della sua testa, atleta precoce: il trono è formato dal solito drappo benozzesco verde, retto da due angeli; a sinistra l'avanzo di una figura di santo con un libro, ultimo resto, forse, dei molti santi che il Vasari vide sulla porta sotto cui si passava. Il carattere di frammento

d'una grande composizione, che l'affresco dei SS. Domenico e Sisto presenta, avvalorata l'ipotesi e la vicinanza grande della chiesa ove ora si trova con la Tor dei Conti, la conferma.

Può darsi che, demolita la porta, si sia cercato di salvare almeno l'immagine della Vergine e si sia portata nella Parrocchia più vicina

per devozione dei fedeli.

I caratteri della pittura sono quelli di chi è ancora ligio agli insegnamenti dell'Angelico in fatto di composizione e di forme. Per quanto involgarito, il gruppo della Vergine e del Bambino è quello della Madonna dei Linajoli; sembra anzi la caricatura del tabernacolo famoso, fatta da un pittore di campagna. Ciò nonostante nel colore vivace, in una ingenuità piacevole, rimane ancora un certo fascino non disprezzabile.

Di maggior valore pittorico è l'altro frammento trovato a Piperno.

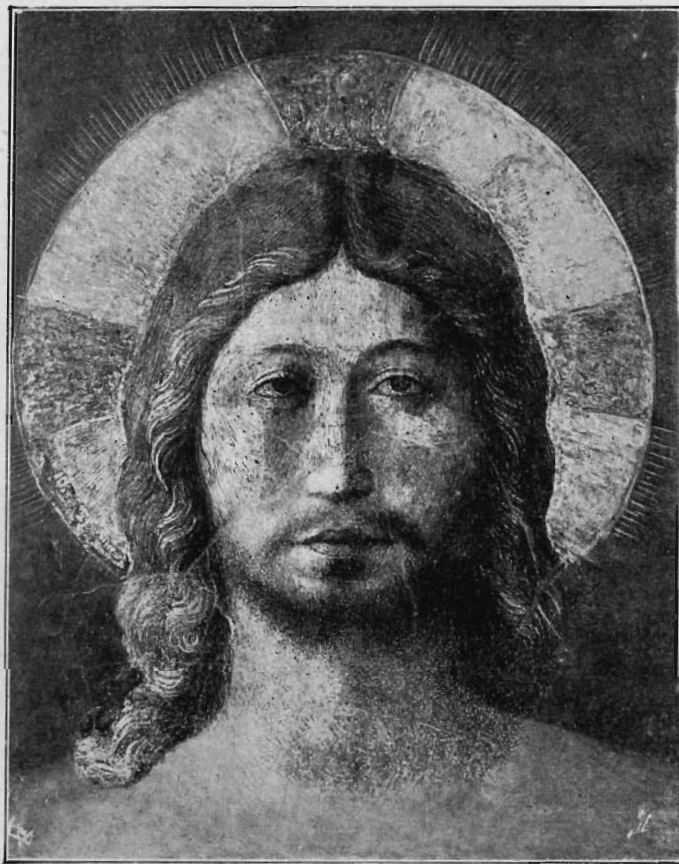
È noto che nel catalogo vasariano delle opere di Benozzo non esiste la Madonna fra gli

Angeli del Duomo di Sermoneta, come non è menzionata mai la presenza di Benozzo in quel Castello dei Caetani. Il ritrovamento del frammento di Piperno potrebbe far credere ad un



Benozzo Gozzoli: Madonna col bambino e santi.
Roma, chiesa dei santi Domenico e Sisto.

soggiorno in quella regione del Lazio. Esso faceva certo parte di una notevole composizione a fresco sul muro: è la testa di Cristo col suo nimbo crociato, con i capelli spioventi sulle spalle e con un'ombra di peluria castana sul labbro superiore e sul mento. Qui non è più il tipo di Cristo dell'Angelico, tipo affilato e biondissimo, con la barba spartita in due canelli e i capelli a ciocche lunghe, stese. È il tipo consueto in Benozzo con la faccia larga e robusta, con gli occhi piccoli tagliati a mandorla e assai distanti fra loro, coi capelli a masse arricciolate e risvoltate indietro alla



Benozzo Gozzoli: Testa di Cristo già nel monastero di Santa Chiara in Piperno.

fronte. Il confronto col S. Sebastiano di Sangimignano è convincente. Il frammento, come fu trovato⁽²⁾, era tutto rotto da lunghe crepe, incassettato malamente in mezzo a stecche di legno fra le quali era stata colata pece greca per dar consistenza all'intonaco disgregato. Ma quel che ha dato a questa pittura un insperato vigore coloristico è l'applicazione d'una vernice di cera sulla superficie che ha trasfor-

mato in encausto l'affresco e la tempera. Probabilmente questa applicazione di cera avvenne quando la testa, staccata dal resto di un affresco cadente, venne rinchiusa nel legno e collocata entro una bella cornice secentesca d'argento a sbalzo, entro cui l'ho trovata.

Certo è che oggi la bella testa, semplice e schietta pittura quattrocentesca, attrae per quella sua contadina robustezza e per l'espressione di quei suoi occhi piccoli, persi in uno sguardo lontano. Il colorito bruno, un po' terroso, delle carni e dei capelli, il fondo nero-verdastro attorno alla aureola graffita e dorata, il lustro

della cera contribuiscono a dar vita al volto su cui dovette un tempo esser concentrata tutta la luce dell'intera composizione. Come la pittura sia pervenuta nel Monastero di S. Chiara in Piperno non si sa: forse è un frammento di uno di quei tabernacoli che Benozzo si compiacceva di colorire lungo le vie maestre, per suo guadagno e per devozione altrui.

ROBERTO PAPINI.

(1). Müntz E. *Les arts à la cour des papes* - Paris 1878, I. pag. 263.

(2). Ora, restaurato magistralmente dal Venturini-Papari, è stato

opportunamente affidato dal Barone Monti, Direttore Generale del Fondo per il culto, alla R. Soprintendenza alle Gallerie in Roma.